

L'attrice, 48 anni, vincitrice del Golden Globe come miglior non protagonista in "Se la strada potesse parlare", che Barry Jenkins ("Moonlight") ha tratto dal romanzo di James Baldwin, è oggi in pole position per la nomination all'Oscar

# Regina King "Hollywood sta capendo che significa avere la pelle nera"

“

Il film ha spinto mio figlio di 22 anni a dirmi: "Mamma è la prima volta che mi riconosco al cinema"

”

Intervista di SILVIA BIZIO, LOS ANGELES

È sia regina che re, anche il nome lo dice: Regina King si è insediata sul trono di Hollywood. Con un Golden Globe come migliore attrice non protagonista per *Se la strada potesse parlare*, King, 48 anni, si pone in pole position per gli Oscar e corona una bellissima, faticosa carriera di interprete da *Boyz n the Hood* e *Ray* al cinema, da *24* a *The Big Bang Theory* in tv. E conferma che Hollywood è particolarmente attenta negli ultimi anni alle questioni legate agli afroamericani: basti pensare a *BlacKkKlansman* di Spike Lee, al blockbuster *Black Panther*, al gruppo di Barry Jenkins (Oscar per *Moonlight*) proprio in *Se la strada potesse parlare*. Temi trattati anche in *Green book*, l'altro film in predicato per gli Oscar (le cui candidature verranno annunciate proprio oggi). Regina non è un nome scelto a caso: i genitori avevano un debole per il concetto e infatti la sorella minore (anche lei attrice) si chiama Rcina. «I miei erano attratti dall'idea della regalità», racconta lei. «A

prescindere dalle provenienze sociali, tutti possiamo essere re o regine». In *Se la strada...*, adattamento dell'omonimo romanzo di James Baldwin del 1974, è la madre di una ragazza incinta che cerca disperatamente di far uscire il fidanzato di prigione, dove è incarcerato con l'accusa (falsa) di stupro. Abbiamo incontrato l'attrice, madre single di un figlio di 22 anni, a Los Angeles, dopo la vittoria ai Golden Globes (è anche candidata agli Spirits Awards).

## Regina, aveva letto il romanzo di Baldwin prima del film?

«No, ho letto prima la sceneggiatura. L'unico libro di James Baldwin che conoscevo era *La stanza di Giovanni*. Baldwin è uno di cui senti parlare in casa da quando sei ragazzino, soprattutto se sei nero, ma io non ci avevo mai fatto molto caso. È lo Shakespeare dei nostri tempi. L'ho scoperto all'università. Baldwin non si limita a parlare di emarginazione, lui si rivolge direttamente agli emarginati».

## Che rapporto ha con Jenkins?

«Barry ha scritto la sceneggiatura di questo film prima di scrivere *Moonlight*, tanto era appassionato a Baldwin. Mi piaceva poter rappresentare una donna che tanti bambini hanno conosciuto come madre o nonna. Quando ho letto il libro non potevo credere che, nel 2018, un romanzo ambientato nel 1974 potesse essere ancora tanto attuale. Il copione affrontava il tema universale dell'amore, ed è pieno del

dolore degli afro americani. Barry, come Baldwin, lascia intendere che tutto quel che siamo riusciti a conquistare in questa nostra storia dolorosa è arrivato attraverso l'amore: per la vita, per le nostre famiglie, gli uni per gli altri. È quello che ci ha permesso di sopravvivere. E nel dipingere il mio personaggio, nel permetterle di esprimere spirito e forza, Barry ha dato al mondo l'opportunità di guardarci per la prima volta».

## Cosa ha rappresentato il Golden Globe per lei?

«Esattamente questo: mi sono sentita ancora più piena di gratitudine per Barry. Il suo film ha spinto mio figlio a dirmi: "È la prima volta che mi riconosco al cinema". È questo il premio più grande».

## Cosa pensa di fare ora che ha raggiunto tanta notorietà?

«La userò per produrre film che sento nel cuore, film che abbiano almeno il cinquanta per cento di donne nella produzione, sia come attrici che come creative o produttrici. Non c'è cosa più bella che potere condividere il successo nella maniera giusta».

## Ha visto "Green book"?

«Sì, è un film magnifico. Sono una fan entusiasta di Viggo e Mahershala: è quel tipo di film che spero la gente vada a



vedere, e nei cinema per giunta, come *Se la strada...*, perché ognuno di noi sente il bisogno di un abbraccio collettivo. E comunque, è ovvio, ci sono tante cose in *Green book* che coincidono con i temi di *Se la strada potesse parlare*».

**Il premio Oscar**

**Mahershala Ali ha raccontato che di recente è stato vittima di un episodio di razzismo a Londra. Capita ancora anche a lei?**

«Assolutamente sì. Essere neri in America, essere neri a Londra, immagino essere neri nel mondo... purtroppo significa che certi comportamenti si subiscono ancora. È uno dei motivi per cui dobbiamo continuare a raccontare questo tipo di storie. Perché la gente non dimentichi mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In sala giovedì**

Stephan James e Kiki Layne in una scena di *Se la strada potesse parlare*, tratto dal romanzo del 1974 di James Baldwin, in sala da giovedì  
In basso, Regina King nel film. L'attrice, 48 anni, ha vinto il Golden Globe per il ruolo